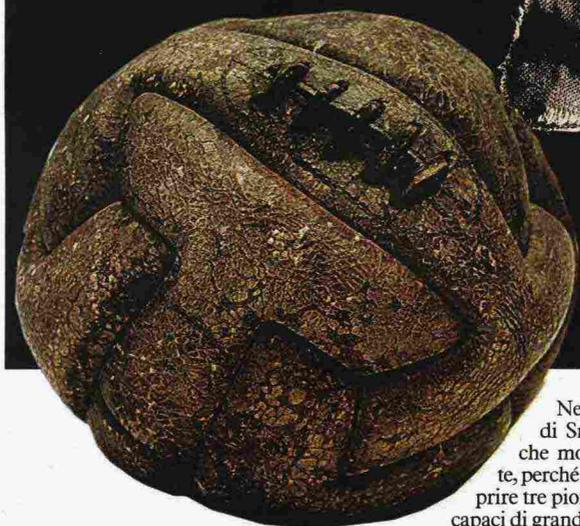




Quando il RAZZISMO scese in campo



Nel caso del libro di Smulevich è anche molto interessante, perché ci porta a riscoprire tre pionieri del calcio, capaci di grandi intuizioni ancora attuali.

► ROBERTO DAVIDE PAPINI



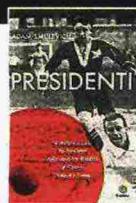
QUELLA pagina, l'orrenda pagina del pregiudizio e della violenza fascista, riguarda un po' tutti. E rileggerla attraverso lo sport, linguaggio universale per eccellenza, può forse aiutare a fare chiarezza. E al tempo stesso contribuire ad aprire nuove strade, a rafforzare la sfida di una Memoria realmente viva nel cuore delle vecchie come delle nuove generazioni». Le parole con le quali Adam Smulevich introduce il suo libro *Presidenti. Le storie scomode dei fondatori delle squadre di calcio di Casale, Napoli e Roma* (Giuntina) trovano purtroppo conferma nell'attualità, in quella più stupida e becera dell'antisemitismo negli stadi (il caso dell'immagine di Anna Frank usata dai tifosi laziali con l'intento di offendere quelli romanisti) ma più in generale in quello strisciante e pericoloso che attraversa la nostra società.

Così, rileggere anche sotto il punto di vista calcistico la tragedia provocata dal regime fascista di Mussolini con le leggi razziali del 1938 è utile.

«Presidenti» racconta le vicende di Raffaele Jaffe, Giorgio Ascarelli, Renato Sacerdoti: tre personaggi uniti dalla passione per il calcio e dall'aver scritto pagine importanti della storia di questo sport così popolare. Questo, però, non basterebbe a fare dei tre i protagonisti di un libro: invece sono portatori di una storia in comune che va, purtroppo, al di là del calcio.

Seppur in modo diverso, infatti, Jaffe, Ascarelli e Sacerdoti, tutti e tre di origine ebraica, sono vittime delle leggi razziali, della brutale follia antisemita del fascismo e del nazismo.

JAFFE (professore in scienze naturali e chimiche all'istituto Tecnico Leardi di Casale Monferrato) fonda il Casale Football Club e vince lo scudetto nel 1914. Ascarelli (imprenditore tessile) fa nascere il Napoli, lo porta a buoni livelli e regala alla città uno stadio moderno (per l'epoca ovviamente), mostrando di capire già negli anni '20/'30 quanto fosse importante il tema dello stadio di proprietà. Così come fece la Roma di Sacerdoti con il mitico Campo Testaccio (oggi, purtroppo, l'area dove sorgeva è abbandonata al degrado). Proprio Sacerdoti co-



Il libro

Presidenti
di Adam Smulevich
GIUNTINA
PAGG. 144
€ 12,00



L'autore

ADAM SMULEVICH (Firenze, 1985) giornalista. Una sua inchiesta ha aperto la strada all'iscrizione di Gino Bartali tra i 'Giusti delle Nazioni'



Raffaele Jaffe



Giorgio Ascarelli



Renato Sacerdoti

Casale, Roma e Napoli: tre squadre di calcio, tre presidenti di origine ebraica. Storie di antisemitismo nell'Italia fascista (pensando a quella di oggi)

struisce le premesse per il primo scudetto giallorosso nel '41/'42 (ma non potrà gioirne perché nel frattempo sarà stato emarginato). Molti presidenti di oggi vorrebbero essere amati dai tifosi come sono stati i tre. Addirittura Sacerdoti entra nell'inno della Roma cantato dal pubblico: «Semo giallorossi e lo sapranno tutti l'avversari de st'artranno. Fin che Sacerdoti ce sta accanto porteremo sempre er vanto Roma nostra brillerà».

ASCARELLI muore otto anni prima dell'entrata in vigore delle infami leggi razziali, ma il regime cerca di cancellarne il nome e la memoria a partire dallo stadio che lui aveva realizzato e che, subito dopo la morte, gli era stato intitolato. Oltretutto, i Mondiali del 1934 si giocavano anche a Napoli ed era immaginabile che Hitler non avrebbe apprezzato una partita della Germania in uno stadio intitolato a un ebreo e per di più socialista. Nonostante il cambio del nome in "Stadio Partenopeo" per i napoletani quell'impianto si chiamerà sempre "Stadio Ascarelli" ed è questo il nome che i giornali riportano anche nella cronaca di Germania-Austria, finale del terzo e quarto posto dei mondiali '34. Beffa perfetta.

Jaffe e Sacerdoti si erano convertiti al cristianesimo nel 1937, un anno prima delle leggi razziali. Nonostante questo saranno emarginati e perse-

guitati, soprattutto dopo l'8 settembre 1943. Il fondatore del Casale non riuscirà a scappare e verrà arrestato dai fascisti, internato a Fossoli (nei pressi di Carpi) e poi deportato ad Auschwitz-Birkenau dove morirà in una camera a gas, appena arrivato. La nuova fede non lo salva: «Per i nazisti "Jude" era nato e in quanto tale doveva necessariamente morire», osserva Smulevich.

Va meglio a Sacerdoti che comunque viene emarginato, sottoposto a una campagna diffamatoria, accusato di essere un «ebreo contrabbandiere di milioni», arrestato, condannato e mandato al confino. Il tutto pur avendo più volte manifestato la sua fede fascista. Sacerdoti si salva dalla deportazione nascondendosi in un convento e indossando i panni di un frate.

"PRESIDENTI" racconta le loro vicende, ma anche l'Italia di allora attraverso il calcio che è una cartina di tornasole per capire il nostro Paese. Smulevich ci porta a scoprire l'entusiasmo di provincia dei "nerostellati" del Casale, il modo viscerale e appassionato con cui in due grandi città (Roma e Napoli) si palpita per il pallone sino dai primi passi. Proprio l'intrecciarsi della barbarie nazifascista con il divertimento più popolare e più amato dagli italiani offre un punto di osservazione particolare di quella tragedia.